CCI SEDUTA

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7917

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 7918
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 7918
Presentazione 7922
Trasmissione 7917

Inchiesta parlamentare:

Deferimento di proposta all'esame di Commissione permanente 7918

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 7923
MARIANI 7931
NEGRI 7923
TERRACINI 7925

Per la morte dell'onorevole Guido Miglioli:

PRESIDENTE 7922
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7922
CENINI 7921
CONDORELLI 7922
NEGRI 7921
ROVEDA 7921
ZANOTTI BIANCO 7921
ZELIOLI LANZINI 7920

Per l'alluvione nel Salernitano:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7919
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7919

Per l'ingresso delle truppe italiane in Trieste:

PRESIDENTE 7919

La seduta è aperta alle ore 11.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cemmi per giorni 3, Rogadeo per giorni 3, Stagno per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Riapertura del termine di decadenza di cui all'articolo 5, ultimo comma, della legge

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

14 maggio 1949, n. 269, relativa a disposizioni in materia di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (771), di iniziativa del deputato Scalia.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del tesoro ha presentato i seguenti disegni di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (769);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (770).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunica che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni alla tariffa degli onorari e dei diritti spettanti ai notai, ai Consigli notarili ed agli Archivi notarili » (597-*B*);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga al 30 giugno 1956 del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 1188, e successive modificazioni, nonchè estensione delle attribuzioni conferite agli Uffici regionali di riscontro anche ai conti relativi a tutto l'esercizio finanziario 1954-55 » (766);

« Aumento del contributo previsto dall'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, n. 633, modificato con legge 21 maggio 1951, n. 391, a favore delle Casse di assistenza e di previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti » (767);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle nevicate dell'inverno 1953-54 nella provincia di Chieti » (461), d'iniziativa del senatore De Luca Angelo, previ pareri della 5ª e dell'8ª Commissione, già deferito all'esame e all'approvazione della Commissione speciale per le alluvioni;

« Provvidenze a favore dei sinistrati del terremoto del marzo 1952 in provincia di Catania » (764), previo parere della 5ª Commissione;

« Fissazione di un nuovo termine per la esecuzione dei lavori di un primo tronco (Milano-Po) della linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia » (765);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del Centro internazionale Radio-medico (C.I.R.M.) » (768), d'iniziativa dei deputati Caronia ed altri, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Deferimento di proposta d'inchiesta parlamentare all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito all'esame della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) la seguente proposta d'inchiesta parlamentare, dei sena-

tori Roveda, Pastore Ottavio, Bitossi, Montagnani, Negarville, Mariani, Merlin Angelina, Barbareschi e Fiore:

« Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche » (Doc. LXXIX).

Per l'ingresso delle truppe italiane in Trieste.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). In questo momento le truppe italiane entrano in Trieste, terra italianissima, già prima di appartenere all'Italia, per tradizione, per storia, per eroismo, per comunione di martirio, di sangue e di lingua; terra italianissima mentre appartenne all'Italia; terra italianissima durante il periodo in cui fu strappata alla Madre Patria, poichè, senza iattanza ma con la volontà di resistere, sia pure con sacrificio, al distacco ingiusto e doloroso, riaffermò l'invincibile proposito di riunirsi all'Italia. E oggi Trieste ritorna all'Italia.

Il Senato ha già espresso il suo sentimento nella discussione, quando, al di sopra di ogni diversità di concezione e di partito, mandò il saluto della fede a Trieste italiana. Oggi lo rinnova, accomunando nel saluto gli italiani della zona *B*, non meno italiani anche se le Cancellerie dispongono altrimenti. (*L'Assemblea in piedi applaude unanime. Si grida « Viva Trieste! »*).

Per l'alluvione nel Salernitano.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È con vero rincrescimento che devo turbare la letizia di questa ora con una notizia veramente penosa.

A Salerno stanotte un'alluvione veramente eccezionale ha prodotto danni gravissimi. Le strade si sono trasformate in torrenti. Nella caserma dei Vigili del fuoco l'acqua è salita all'altezza di un metro e mezzo. Sono crollati fabbricati. Anche a Maiori sono crollati fabbricati. Si lamentano purtroppo numerose vittime: non siamo ancora sicuri circa il numero perchè, come è chiaro, quando ci sono crolli il numero delle vittime è presunto e, finchè non vengono rimosse le macerie, non si hanno notizie precise.

La solidarietà assistenziale, particolarmente per opera degli organi che dipendono dal Governo, si manifesta in forme prontissime ed efficacissime. Benchè la strada verso Cava dei Tirreni sia interrotta, affluiscono vigili del fuoco da Caserta, da Benevento, da Avellino, dalla stessa Napoli (deviando per Avellino). L'Assistenza pubblica manda da Roma — proprio in queste ore — vestiario, effetti letterecci ed altro per oltre 500 persone e interviene anche mettendo a disposizione della Prefettura denaro. Intervengono i Lavori pubblici con l'A.N.A.S., la Difesa inviando militari per tutte le operazioni in cui possano essere utili.

Mentre assicuro che il Governo segue e ha seguìto fin dalle primissime ore di questa mattina il dolorosissimo evento, mando a nome del Governo un commosso saluto a tutti coloro che, in questo evento, sono rimasti vittime di cieche forze della natura.

PRESIDENTE. Con dolore il Senato si associa alle commosse parole pronunciate dall'onorevole Bisori. Nuovi tormenti, nuovi tormentati. Ma il disastro abbattutosi nel Salernitano sembra confermare il destino dei popoli più benedetti dal sole e più ricchi di bellezze naturali che più sono soggetti ai colpi della sventura. L'Italia conosce questo destino per la iniqua avversità delle cose e la furia terrificante degli elementi. E come è sempre risorta provvedendo a rimuovere i danni e a costruire sulle macerie, così risorgerà questa volta: ma vi sono le vite umane che non ritorneranno più.

Nella speranza che i soccorsi approntati dal Governo giungano rapidi e completi in ogni forma, sia per assistere i colpiti che per rimuovere le rovine e i danni, invio, a nome del Senato, un saluto, il saluto affettuoso e doloroso della solidarietà, a quelle terre generose colpite ancora una volta dalla sciagura.

Per la morte dell'onorevole Guido Miglioli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Guido Miglioli è morto domenica mattina in una clinica di Milano. Desidero, a nome del gruppo della Democrazia cristiana, soffermarmi con la commozione — che ripete la ispirazione dall'avvicendarsi di memorie lontane e vicine — dinanzi a questo vecchio parlamentare che in tutta la vita ha agitato la causa degli umili lavoratori della terra e per essi ha sofferto e per essi ha dato la luce della sua vivida intelligenza e la generosità del suo cuore.

Nel mio recente intervento sul Bilancio dell'agricoltura ho avuto il modo di ricordare questo pioniere del sindacalismo cristiano, che nel collegio di Soresina e particolarmente a Castelleone aveva proposto il problema della collaborazione tra capitale e lavoro nelle imprese agricole, sperimentando una forma di struttura associativa che, sanzionata giuridicamente dal lodo « Bianchi », non ebbe pratico e favorevole seguito per l'immaturità degli uomini e delle cose, ma più che tutto per il sovvertimento violento dell'ordine politico instaurato dal fascismo nella Valle padana.

Fu eletto alla Camera dei deputati dai suoi fedelissimi contadini (anziani contadini, piangendo, mi ricordavano ieri le aspre contese di quei tempi) nel 1913. Vi ritornò nel 1919 e da ultimo nel 1921. Poi il turbine della persecuzione, dell'esilio e del carcere. Tornò in Italia nel 1943 dopo il 25 luglio. Per breve tempo respirò l'aria libera della sua terra, dico breve tempo perchè, instaurata nel nord la repubblica sociale italiana sulla forza delle baionette tedesche, fu costretto al domicilio coatto, vigilato in Cremona, sotto la guardia e la cura personale di Roberto Farinacci.

Dopo la liberazione Guido Miglioli riprese la sua battaglia sociale. Era un dottrinario, era un poeta. Alle volte rasentava l'assurdo dell'ingenuità di un fanciullo. Vagheggiava l'incontro delle concezioni ideologiche di tutte le parti in una internazionale cristiana nella quale gli umili e particolarmente i contadini avessero il riconoscimento del prestigio del loro lavoro e ricevessero la distribuzione dei beni in una atmosfera idilliaca, di pacifica collaborazione sociale. Anche egli alle volte sognava alla maniera di Peguy, auspicando un mondo di eletti « *Les vivants sont des âmes* », perchè alla fine in terra tutti si riconoscessero fratelli. Povero Miglioli, si poteva dissentire dalle sue idee, talvolta, non si poteva, però, non riconoscere il suo spirito di dedizione ed il suo impulso generoso verso le opere buone e, più che tutto, il suo disinteresse personale. È morto poverissimo, la generosità di amici e di colleghi del Parlamento diede in questi ultimi tempi a lui il conforto di essere vicino ancora in un vincolo di solidarietà che supera le barriere della divisione politica, o il contrasto delle diverse fedi, o il dissenso tra metodi e sistemi, per assurgere all'altezza serena, come diceva lui, « di un impegno reciproco che noi cristiani accogliamo con letizia fidente, riferendolo silenti ad un volere di Dio ».

E non diversamente il mio Gruppo interpreta il significato di un incontro che ha il valore non di fatto episodico, ma di insegnamento che starà scritto nella storia recente della politica italiana. Egli scriveva a me, dal suo luogo di sofferenza, proprio in occasione dei funerali di Alcide De Gasperi: « Ho chiesto or ora alla Direzione della clinica perchè anche da noi domattina il Santo sacrificio sia consumato a suffragio dell'anima lacrimata e benedetta; e così una comunione, la più pura ed intima, ci unirà a distanza nel nome del Signore, come insieme avevamo previsto, chè — ricorderai — il Giovedì Santo scorso Alcide volle salire qui, dopo il turbine più infuriato contro di lui, a dire all'antico e sempre uguale suo fratello che per qualcuno dei due presto l'ora della dipartita sarebbe stata vicina; e ci abbracciammo, ciascuno in un pianto del cuore che trasfondeva nell'altro la speranza di essere il designato... Donde lo strappo che ieri mi ferì e che eruppe in un grido inesprimibile cui l'accoramento muto seguitone ne è da queste righe interrotto solo per rendere te e tutti i più prossimi partecipi del tormento dell'animo mio per non essere stato io il prescelto! E Dio sa in quale misura l'impegno che me ne derivi...

Comunque accetta che te ne dia il preannuncio perchè non mi manchi il tuo, il vostro aiuto ».

Ci inchiniamo reverenti dinanzi a questo animo eletto, ne veneriamo la memoria, e preghiamo il Presidente del Senato di esprimere il senso del nostro cordoglio alla sorella Piera, unica superstite diretta della famiglia, ed anche ai Comuni del suo vecchio collegio, e particolarmente a quello di Castelleone, ove egli ebbe stanza sempre gradita e preferita e dove ebbe i conforti più grandi della sua vita, i conforti dell'amore dei contadini, e la simpatia della sua umile gente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Mi associo, a nome del Gruppo comunista, alle nobili parole che sono state pronunciate in memoria dell'onorevole Guido Miglioli.

Egli era un organizzatore sindacale coraggioso, che ha saputo, in momenti particolarmente difficili, affrontare i problemi dei contadini, anche quando ciò poteva significare ricevere qualche recriminazione nello stesso suo Partito. Miglioli fu un organizzatore di contadini veramente moderno, perchè vide i loro problemi sul piano dello sviluppo sociale. Fu un antifascista convinto, ed il regime gli rese una vita assai travagliata. Dovette recarsi all'estero in esilio per molti anni: questa vita fiaccò notevolmente la sua fibra di uomo combattivo e tenace.

Noi, allora giovani, abbiamo imparato anche da lui a dirigere con senso di responsabilità le organizzazioni sindacali; lo ricordiamo con grande compianto e con grande mestizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI. L'ultimo, indimenticabile ricordo che ho dell'onorevole Miglioli è, per me, una lunga conversazione avuta in un piccolo e modesto albergo, qui accanto al Senato, dove egli soleva trascorrere, nel lavoro sereno, le sue giornate romane. Con un calore e con una passione che tradivano una esigenza indubbiamente sincera, egli mi parlava, essendo come lui legato ai contadini della nostra Valle padana, delle nostre lotte passate, e, soprattutto, mi parlava delle lotte a venire e, concludendo, mi diceva: « A voi che siete più giovani, a voi che non siete, come me, al declinare della vita, io lascio un retaggio: andate avanti, abbiate coraggio; non abbiate mai paura! ».

L'onorevole Zelioli ha detto bene, affermando ch'egli era un poeta, nella sua profonda anima cristiana; ma il suo non era ieri, e mi pare non sia oggi, il semplice sogno di un poeta. Il suo era un meditato sentimento dettato da una esperienza vissuta che lo portò a ritenere che l'istanza cristiana, quando sia profondamente e sinceramente sentita, come egli la sentiva, non è inconciliabile con le istanze pressanti, nel campo sociale, di una lotta alla quale egli diede coraggiosamente il meglio di se stesso. E noi oggi qui pensiamo di onorarne degnamente la memoria affermando che questa possibilità di una operante conciliazione, che egli rappresentava in sè, tra l'una e l'altra istanza, noi condividiamo profondamente, noi spingeremo avanti anche nel suo nome e nel suo ricordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zanotti Bianco. Ne ha facoltà.

ZANOTTI BIANCO. Il nostro Gruppo si inchina reverente verso la figura dell'onorevole Miglioli, il quale ha sofferto durante la sua vita per difendere le libertà politiche del nostro Paese e per aprire un avvenire di giustizia ai contadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

CENINI. Mi si permetta di associarmi alle nobilissime parole che sono state qui pronunciate dal collega onorevole Zelioli e dagli altri colleghi in memoria dell'onorevole Miglioli.

Una lunga amicizia mi legava a lui, amicizia che ebbe inizio nel primo dopoguerra, quando io, allora giovanissimo, ed altri giovani democratici cristiani con me, guardavamo a Guido Miglioli come al più ardito realizzatore della idea sociale della Democrazia cristiana. Io l'ho ricordato qui qualche giorno fa parlando sul Bilancio dell'agricoltura, a proposito della Cascina lombarda.

La storia della terra soresinese per ben 20 anni è legata al suo nome. Egli si era dato con impareggiabile passione all'opera di redenzione sociale di quei contadini, ed ebbe quel popolo umile, che io ricordo molto bene e che vidi in giornate memorabili, così fedele ed amico, che nel 1945, dopo più di venti anni di assenza, il nome di Guido Miglioli era ancora nome di grandi speranze, nome di battaglia, nome che suscitava i grandi ricordi del passato.

Egli ebbe grandi amicizie e grandi inimicizie, come tutti coloro che combattono per le idee e per la giustizia. Della sua battaglia antifascista io voglio ricordare la bella e nobile campagna del settimanale: « Il domani d'Italia », fondato da lui a Milano nel 1923 con un gruppo di amici del quale anche io sono onorato di aver fatto parte. « Il domani d'Italia » si battè allora perchè il Partito popolare e i cattolici che lavoravano nella politica assumessero un atteggiamento di inequivocabile intransigenza di fronte al Governo fascista.

Dopo le sue forzate peregrinazioni all'estero nel ventennio, dopo le persecuzioni subìte, tornato in Italia, Guido Miglioli mi onorò di riprendere con me la vecchia amicizia: ci siamo trovati politicamente, e forse anche spiritualmente, in certi momenti, su posizioni diverse. Comunque è certo che egli mantenne la sua fedeltà religiosa che ha rinnovato con gli ultimi atti della operosa sua vita terrena, come mantenne intatta quella passione che lo portava ad essere vessillifero delle rivendicazioni del contadino italiano e lo fa annoverare tra coloro che bene hanno meritato, per la loro opera, per i loro sforzi, per i loro sacrifici, nella storia della redenzione del lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. L'onorevole Miglioli ha certamente combattuto per un grande ideale di solidarietà umana, anche se i mezzi poterono essere discussi. Egli ha saputo soffrire per questo suo ideale ed è per questo che noi ci chiniamo reverenti dinanzi alla sua bara che passa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo reverente invia un commosso saluto alla memoria dell'onorevole Guido Miglioli che — come molto bene è stato detto — fu un'anima veramente purissima e generosa, un combattente fiero, indomito, tenace per la causa della democrazia e del progresso sociale.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la dipartita di Guido Miglioli. Molti di noi anziani ricordano questa figura di parlamentare che fu segnacolo di battaglia, così che intorno a lui gli odi e gli amori furono più violenti ed esasperati. Era veramente un tipo umano inconfondibile, originale, nel quale il grande valore intellettuale si accoppiava ad una ingenuità, che, come bene ha detto nella sua nobile commemorazione l'onorevole Zelioli, qualche volta era ingenuità di fanciullo. Questo combattente mite e inflessibile, generoso e irreducibile della lotta sociale, fu giudicato diversamente, spesso ingiustamente. Di fronte alla morte cedono le passioni di parte. Noi possiamo dire di Guido Miglioli che è vissuto in onestà, che ha lottato per un ideale umano e ha molto sofferto ed è morto quasi in povertà, con le mani pure, egli che discendeva da una famiglia agiata. E non aggiungo altro perchè di lui si è detto abbastanza. Ma un solo episodio voglio ricordare: egli torna alla terra fra la sua povera gente; questo assetato di bontà e di giustizia sociale, attraverso cui riteneva che potesse nella vita terrena instaurarsi la pace tra gli uomini uguali, per la pace perpetua ha chiesto la tomba comune: egli ha espresso il desiderio di essere seppellito vicino ad un umile contadino. Ecco che anche attraverso la morte, oltre la morte rimane un insegnamento, che conferma la sua fedeltà agli ideali.

La Presidenza del Senato non mancherà di farsi interprete dell'unanime compianto della Assemblea presso la sorella dello scomparso e presso le popolazioni in mezzo a cui egli visse.

Presentazione di disegno di legge.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950, e loro esecuzione » (772).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Negri ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritengano di dover tenere conto, in sede di impostazione del prossimo bilancio, della esigenza di dare inizio alla graduale e programmata istituzione di scuole primarie italiane in quei centri di Paesi esteri in cui risiedano comunità di nostri connazionali, specie lavoratori.

« In particolare, si chiede di conoscere se, sin dal corrente anno scolastico, non sia possibile assecondare — con la concessione di adeguati appoggi anche finanziari — iniziative prese da comunità italiane che hanno e mettono a disposizione i locali e l'arredamento scolastico, così come accade ad Innsbruck dove, con una cifra inferiore al milione, sarebbe possibile consentire l'inizio della scuola elementare italiana per un gruppo di almeno venti figli di ferrovieri e piccoli commercianti che hanno fatto e stanno facendo ogni sforzo e sacrificio per poter allevare i propri figli nella lingua patria » (452-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero, nell'impostazione dei suoi bilanci, ha sempre tenuto presenti le esigenze delle comunità dei connazionali all'estero, anche dal punto di vista scolastico, precipuamente in correlazione ai fondi messi a disposizione dal Tesoro. E, man mano che se ne vede la possibilità materiale, non manca di appoggiare con aiuti concreti quelle iniziative private che diano affidamento nell'interesse delle nostre collettività.

Nel caso particolare del gruppo dei ferrovieri residenti ad Innsbruck, i cui figli in età scolastica non superano attualmente il numero di 15, il Ministero non può assumersi l'onere ingente di istituire una scuola statale in quanto non si sono potute ancora accogliere analoghe richieste provenienti da nostre collettività all'estero di consistenza numerica di gran lunga superiore a quella di Innsbruck.

Peraltro, poichè già concorre con un adeguato sussidio al mantenimento dei corsi di lingua italiana nell'Alto Tirolo e Vorarlberg, il Ministero sarebbe propenso ad elargire una aliquota di tale contributo a favore di un'iniziativa privata intesa ad istituire una scuola elementare in Innsbruck per i figli dei ferrovieri ivi residenti.

Naturalmente, tale appoggio non può essere rilevante, data l'esiguità delle somme stanziate dal Tesoro, nel bilancio degli esteri, in relazione alle molteplici e vieppiù crescenti necessità dell'attività scolastica all'estero.

Ad ogni modo desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole interrogante sulle dichiarazioni che il Ministro onorevole Martino ha fatto giorni or sono alla Camera dei deputati circa le scuole italiane all'estero e la necessità di adattarne l'ordinamento alle nuove esigenze.

Nè posso omettere di ricordare che — aderendo alle sollecitazioni del Governo — il Senato della Repubblica ha ratificato la scorsa settimana l'accordo culturale italo-austriaco, che sarà indubbiamente apportatore di facilitazioni per gli studi degli italiani in Austria.

PRESIDENTE. Il senatore Negri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRI. Avvezzi come siamo a ricevere risposte evasive, se non addirittura elusive, devo

dare atto che la risposta del Sottosegretario è stata cortese, esauriente e, in un certo senso, soddisfacente. In sostanza noi potremo discutere domani sulla ripartizione dei fondi tra i vari Ministeri in sede di bilancio generale dello Stato. Ma quando un Ministero ha determinati stanziamenti, ci rendiamo conto, pur essendo oppositori, che entro quei binari è costretto a muovere i propri passi. La polemica in questa sede sarebbe davvero fuor di posto.

Nondimeno, qualche cosa di più deve essere fatto, anche nell'àmbito del bilancio attuale, e ancor più, presumibilmente, dei prossimi bilanci. Quello che particolarmente urta la suscettibilità dei nostri connazionali, specie se si tratta di modesti impiegati statali viventi in certe città dell'estero, è l'esistenza di un Istituto, di cui tutti noi ravvisiamo la necessità, ma per il quale pare che si potrebbe spendere un po' di meno. Mi riferisco all'Istituto di cultura italiana all'estero; orbene: è opinione di molti italiani all'estero che sia possibile ridurre un poco i fondi che tale Istituto ha a disposizione, senza peraltro diminuirne sostanzialmente la funzionalità, e destinare le somme così economizzate a quelle voci di bilancio che consentano di insegnare la lingua materna ai figli di italiani. Appare un controsenso, ad esempio, che ad Innsbruck vi sia una lussuosa sede in cui questo Istituto svolge una certa attività che i nostri connazionali colà residenti giudicano costi non meno di 15-20 milioni all'anno e che, per contro, non si trovi mezzo milione, seicentomila lire per una scuola elementare italiana. Prima di insegnar Dante agli stranieri vediamo di insegnare la lingua di Dante agli italiani. Ed, in sostanza, è questo che io chiedo. L'onorevole Sottosegretario è stato estremamente abile portando la questione sul terreno della equità: o, meglio, della imparzialità: perchè istituire una scuola ad Innsbruck — egli ha detto — quando vi sono comunità più cospicue d'italiani all'estero che ne avrebbero maggior bisogno?

Ma, onorevole Sottosegretario: dicono che anche il Signore non fece il mondo in un giorno! Non sarebbe giusto sostenere che in un paese non si può dar corso ai lavori di un acquedotto perchè vi sono altri cento paesi che attendono l'acquedotto. Di questo passo cominceremo fra cento anni a far qualcosa per poter soddisfare contemporaneamente le esigenze di tutti.

Se le disponibilità di bilancio attuali sono esigue, e tali da non sopperire alle esigenze scolastiche di grosse comunità, cominciamo con quelle fattibili già ora utilizzando i margini del bilancio: e tra le pieghe del bilancio di ogni Ministero vi sono sempre delle possibilità, solo che vi si voglia mettere le mani. Cominciamo quindi a fare questo passo, anche se piccolo.

Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario che cioè farà il possibile per venire incontro, con una sovvenzione, alle esigenze di Innsbruck. Questo servirà di incentivo a tutti i connazionali all'estero, dimostrando che la Patria condivide il loro apprezzamento sull' importanza dell' insegnamento della lingua materna ai propri figli. Essi non imprecheranno contro il loro Paese se non può soddisfarli al cento per cento; ma cercano già ora di fare del proprio meglio per aiutarsi. Nel caso di Innsbruck i ferrovieri hanno trovato i locali adatti nel dopolavoro ferroviario; hanno pensato persino, aiutati da un gruppo di nostri artigiani, alla costruzione dei banchi per arredare le scuole. Vi sono sul posto due o tre italiane abilitate all'insegnamento nelle scuole elementari; si tratta di fornire le somme per gli stipendi. Inoltre, essi non chiedono l'istituzione dell'intero corso: si accontentano, all'inizio, delle prime tre classi elementari. Poi da cosa nasce cosa: ed io mi auguro che nel prossimo bilancio si possa già considerare con più ampiezza e più adeguatamente questo problema delle scuole all'estero. La mia preghiera è che si provveda al più presto. Comunicherò ai miei amici ferrovieri di Innsbruck quanto ella mi ha risposto e, con l'aiuto anche del Console, che già si è interessato della cosa in un suo recente viaggio a Roma presso il Ministero degli esteri, credo che si potrà non fare perder quest'anno scolastico ai bambini dei ferrovieri. Ella dice che sono quindici: sta bene: è già qualcosa; più di nulla in ogni caso avere quindici bambini italiani in più che imparano la loro lingua pur risiedendo all'estero. È, in ogni caso, un incitamento per le altre comunità italiane affinchè diano anche loro

una mano al Governo, come i ferrovieri di Innsbruck, per mettere insieme ciò che occorre ad insegnare la lingua materna ai propri figli.

Vorrei raccomandarle ancora di utilizzare parte dei fondi a disposizione di quell'Istituto che dovrebbe far conoscere la cultura italiana agli stranieri, per insegnare la lingua italiana agli italiani.

PRESIDENTE. Seguono cinque interrogazioni di argomento affine a quello delle due interpellanze iscritte al punto secondo dell'ordine del giorno.

Propongo, pertanto, che dette interrogazioni ed interpellanze siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Darò ora la parola ai presentatori delle due interpellanze, dopo di che i rappresentanti del Governo risponderanno alle interpellanze stesse e alle cinque interrogazioni di argomento affine. Successivamente gli interpellanti e gli interroganti dichiareranno se si ritengono o meno soddisfatti.

Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Terracini, Pastore Ottavio, Ravagnan, Pellegrini, Ristori, Minio e Bitossi ai Ministri dell'interno e delle finanze.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Gl'interpellanti, indignati alla notizia delle violenze inaudite perpetrate dalle forze di polizia di Venezia nella giornata dell'8 ottobre contro numerosi cittadini e in particolare contro alcuni parlamentari, chiedono di conoscere le istruzioni che sono state impartite alle Questure e ai Commissariati di pubblica sicurezza circa l'azione della Forza pubblica in occasione della esecuzione degli ordini di sfratto intimati dalle Intendenze di finanza alle organizzazioni popolari aventi sede in edifici che fanno parte del patrimonio dello Stato; e interpellano i Ministri in epigrafe per sapere i motivi per i quali, nonostante le numerose ordinanze rese dall'Autorità giudiziaria e dichiaranti la illegalità dei decreti ministeriali prescriventi la esecuzione amministrativa di detti sfratti, essi continuano in tale procedura con aperto dispregio della legge e in odio fazioso contro le maggiori organizzazioni popolari italiane » (92).

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

TERRACINI. Accedendo al desiderio espresso dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, e inchinandomi al consiglio già trasmessomi a nome del nostro illustre Presidente, non toccherò se non di sfuggita quanto nell'interpellanza attiene all'aspetto di polizia degli episodi di Venezia, deplorevoli e deprecabili, nei quali non ha trovato conferma quella concezione dei rapporti tra cittadini e cittadini, tra cittadini e Autorità di polizia, e tanto meno tra Autorità di polizia e rappresentanti del Potere legislativo che tuttavia dovrebbe reggere la nostra vita pubblica.

Gli episodi di Venezia hanno avuto dei precedenti, e tutti i giornali avevano già parlato dei fatti di violenza accaduti a Milano e a Crevalcore. Ma a Milano e a Crevalcore, quanto meno, l'Autorità di polizia non aveva infierito, oltre che contro dei cittadini, anche contro dei parlamentari della Repubblica, e i parlamentari della Repubblica non erano stati obbligati a ricorrere, dopo il loro incontro con la polizia, al « pronto soccorso » e alle cure delle ambulanze ospedaliere. E tanto meno si erano trovati nell'obbligo — obbligo di legge — di denunciare all'Autorità giudiziaria, per lesioni gravi a loro danno, i funzionari di polizia. Le forze dell'ordine hanno infatti agito contro l'onorevole Luzzatto in tal modo che questi è stato riconosciuto dai sanitari guaribile in oltre venti giorni, e si sa con quanta prudenza i sanitari procedono nelle loro diagnosi in casi di questo genere.

Questi deplorevoli fatti di Venezia trovano la loro prima origine in una nota solenne decisione del Consiglio dei ministri, per la quale vale più che mai il detto popolare che chi semina vento raccoglie tempesta. Nè è detto che la tempesta si sia esaurita sui cieli di Venezia, di Crevalcore e di Milano! Anzi, c'è da temere che, perseverando il Governo nella sua iniziativa illegale, quanto più la Magistratura con le sue decisioni continuerà a dichiararne l'illegalità, tanto più i cittadini, giustamente, di fronte all'arbitrio, possano

sentirsi consigliati alla legittima difesa. E noi possiamo ben deprecarlo, ma dovrebbe deprecarlo di più il Governo, nei fatti, rinunciando ad un'azione che offende i diritti dei cittadini e quindi la legalità della Repubblica.

La decisione del Consiglio dei ministri che ho richiamata è quella del 18 marzo 1954, pubblicata pomposamente sui giornali di professione governativa ed a titolo di informazione anche dai giornali di opposizione. Essa comunicava che il Consiglio aveva deciso « di recuperare allo Stato tutti i beni del Partito fascista e di organizzazioni dipendenti ed altri beni demaniali attualmente occupati da organizzazioni di parte, utilizzando a questo scopo il procedimento amministrativo ». Vi è nel testo di questa deliberazione innanzi tutto una audace sfida alla Costituzione della Repubblica la quale nel suo articolo 18 stabilisce che i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente. In questo avverbio « liberamente » è espresso il concetto, d'altronde elementare, che le organizzazioni, nella Repubblica italiana, non sono totalitarie e sono quindi sempre organizzazioni di parte. Il Governo, deliberando di sottrarre alle « organizzazioni di parte » l'uso di certi beni, misconosce dunque il principio stesso della libertà di organizzazione, pone cioè fuori legge tutte le organizzazioni in cui, a partire dal 1945, si sono raccolti i cittadini italiani.

Ma vi è di più. La Costituzione nel suo articolo 3 stabilisce che « è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alle organizzazioni politiche, economiche e sociali del Paese ». Se questa statuizione ha un significato, esso è che il Governo deve favorire il sorgere delle organizzazioni popolari e dei lavoratori, ed agevolarne il funzionamento, provvedendo anche, ove fosse necessario, a dotarle dei mezzi materiali dei quali mancassero.

Ma la decisione del Consiglio dei ministri, che ho testè richiamato, ci fa sapere che il Governo intende perseguire uno scopo completamente diverso, contrastante, inconciliabile con quello stabilito dalla Costituzione. Il Governo si è cioè proposto di ostacolare il funzionamento delle organizzazioni costituite e di impedire il sorgere di altre, analoghe o similari. Il Governo vuole intralciare alle organizzazioni esistenti l'esplicazione dei loro scopi legittimi e che siano legittimi è dimostrato dal fatto che mai l'Autorità giudiziaria è intervenuta per impedirne la realizzazione o per far sciogliere le organizzazioni che se li sono posti.

Ma nel comunicato del Consiglio dei ministri vi è qualcosa di altro, qualcosa che, in senso immediato non esito a definire peggiore. Vi è, cioè, anche una aperta sfida alla legge ordinaria vigente. Aperta per noi poichè il Consiglio dei ministri, per parte sua, ha adoperato tale formulazione, nel suo comunicato, per falsificare la realtà delle cose, per creare una finzione destinata a nascondere il suo colpo.

Si legge infatti nel comunicato del Consiglio dei ministri che il Governo si propone di avocare allo Stato i beni già di proprietà del partito fascista e delle organizzazioni dipendenti, « nonchè gli altri beni demaniali ». Questa locuzione implica che anche i beni già di proprietà del partito fascista e delle altre organizzazioni dipendenti sono beni demaniali. Questo e null'altro significa l'inciso « e altri ».

Orbene, onorevoli senatori, questa formulazione è tendenziosa; e adopero il termine nel significato che esso ha normalmente nelle leggi, ed anche nella legge penale. Con essa infatti, il Consiglio dei ministri mira ad avallare il ricorso, nei confronti di beni patrimoniali, a quella procedura amministrativa che il Codice civile vigente nel nostro Paese prevede ed ammette soltanto nei confronti dei beni demaniali. Ed i beni demaniali sono quelli elencati nell'articolo 822 del Codice civile, e nessun'altra proprietà dello Stato può esservi compresa, nè per volontà dell'Amministrazione, nè per volontà del Consiglio dei ministri.

Ora, se noi leggessimo il testo dell'articolo 822, vedremmo senz'altro che i beni già appartenenti al partito fascista e dalle organizzazioni dipendenti non possono in alcun modo essere considerati beni demaniali. Essi sono dunque dei beni patrimoniali — e non interessa qui se disponibili o indisponibili — stanno cioè fra quei beni che sono definiti ed elencati dal Codice civile all'articolo 826. Orbene il Codice civile, allorchè passa a

dettare il regime procedurale valido per i beni demaniali e per i patrimoniali e prescrive per i demaniali la procedura amministrativa e per i patrimoniali quella ordinaria.

Se così è — nè vedo come lo si possa negare — è evidente che con la sua decisione il Consiglio dei ministri, assiomaticamente stabilendo che si provvederà all'esproprio dei beni già del partito fascista e delle organizzazioni sindacali e attualmente in uso di associazioni popolari per mezzo della procedura amministrativa, muta il Codice, il che in parole povere significa che il Governo vìola la legge.

Ho detto che qui non interessa ricercare se i beni già appartenenti al partito fascista e organizzazioni dipendenti e avocati allo Stato debbano considerarsi inclusi nel patrimonio disponibile dello Stato ovvero nell'indisponibile, e ciò per decidere se possano godere o meno del regime di autotutela. Questa è questione dibattuta dai trattatisti, ma il Consiglio dei ministri non è una raccolta di accademici intenti a interpretare la legge. Ciò compete alla Magistratura; e la Magistratura, lo vedremo subito, ha replicatamente deciso sul caso concreto.

Ma se mai dovessimo pronunciarci sul quesito se i beni appartenenti al partito fascista ed alle organizzazioni dipendenti siano beni indisponibili, allora ci basta richiamarci al testo del decreto-legge 27 luglio 1945, che, provvedendo alla loro destinazione, dispone che essi possono anche essere concessi ad Enti assistenziali, educativi, sportivi. Con ciò il carattere disponibile di questi beni, è *ab initio* fissato, restando essi quindi sottratti a quelle eventuali protezioni procedurali che fossero comunque previste per i beni indisponibili. Ma siccome fra questi ultimi il Codice civile elenca fra l'altro le caserme, il Consiglio dei ministri, passando all'attuazione pratica della sua deliberazione del marzo 1945, ha creduto di potersi furbescamente coprire stabilendo che gli edifici oggetti dello spoglio fossero destinati, a spoglio avvenuto, a caserme.

Così, nel caso di Venezia, il palazzo occupato dalle Associazioni popolari è stato destinato a caserma della Guardia di finanza. A Crevalcore, dove la procedura illegale del Governo ha dato luogo a gravi incidenti e a gravi ingiusti processi penali, quella Casa del popolo sarà adibita a Caserma dei carabinieri. A Torino la ex-casa del fascio, sede fino ad oggi di una sezione comunista, ospiterà un Commissariato di pubblica sicurezza, caserma dunque della « Celere ».

Tuttavia, ammesso anche che la procedura amministrativa valga per i beni indisponibili e quindi per le caserme, questo sotterfugio non è sufficiente per farne godere gli immobili in causa. Infatti la scelta della procedura discende dalla situazione di fatto al momento in cui la procedura si introduce. Stabilire che un certo edificio da domani sarà caserma, ammesso che le caserme godano di autotutela, non basta per sottoporre l'edificio già oggi, mentre esso è adibito a diverso uso, in caso di azione possessoria, alla detta autotutela. Da domani, da quando sarà caserma, essa godrà di questo regime procedurale; ma fino a domani sarà sottoposto alla procedura normale. Ma tutto ciò dico in via di superfluità, perchè i beni indisponibili patrimoniali non godono di autotutela.

Ora, il Consiglio dei ministri, proponendosi preordinatamente, direi premeditatamente, di ricorrere alla procedura amministrativa, ha manifestato l'intenzione di ignorare la legge, istigando i funzionari dipendenti a violarla.

E l'intenzione si è svolta in azione. Infatti, che cosa è avvenuto? Che i Ministri, gettando la pietra ma ritraendo la mano, hanno evitato accuratamente di inserire negli atti, con i quali hanno messo in movimento le procedure di spoglio, ogni parola ed espressione che potesse richiamare direttamente su di loro la responsabilità per le illegalità che perpetravano, obbligando i funzionari dipendenti, e precisamente gli Intendenti di finanza, a farsene i soggetti. Prendiamo ad esempio il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alla sede delle associazioni democratiche di Venezia, il decreto in grazia al quale un deputato al Parlamento della Repubblica testimonierà per tutta la vita con un dito fratturato della illegalità del Governo. « Visto il regio decreto 2 agosto ecc. ecc.; ritenuto che l'immobile ex-casa del fascio di S. Polo (Venezia) è stato chiesto in uso dalla Guardia di finanza per essere adibito a caserma, su proposta del Ministro delle finanze decreta: l'immobile è de-

stinato a caserma della Guardia di finanza. Il Ministro competente provvederà perchè tale immobile sia reso libero da persone e cose e adibito come sopra ».

Questo decreto poneva all'intendente di finanza di Venezia un compito, rilasciandogli la decisione circa la procedura da seguire. Ora l'Intendente di finanza di Venezia aveva negli anni passati ceduto in locazione, con contratto regolarmente stipulato e registrato, quella casa del fascio ad un certo numero di organizzazioni. Il contratto aveva una scadenza e stabiliva l'obbligo del pagamento anticipato della pigione, e le organizzazioni pigionali erano in regola con i pagamenti. Ora senza dubbio l'Intendente di finanza, se avesse potuto liberamente scegliere la sua via, avrebbe o chiesto l'anticipata risoluzione del contratto avvalendosi di certa clausola cautelativa, che vi era contenuta, o più probabilmente avrebbe atteso che fossero trascorsi i 3 mesi ancora intercorrenti prima della scadenza del contratto, annunciando agli interessati che questo non sarebbe più stato rinnovato. D'altra parte si sa che l'Avvocatura di Stato, interpellata opportunamente non so se dal Ministero dell'interno o dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla opportunità di imboccare la via della procedura amministrativa, ebbe ad esprimere un parere molto dubbioso, che avrebbe dovuto suonare agli orecchi dei buoni intenditori come negativo. Sta di fatto che l'Intendente di finanza di Venezia ha instaurata la procedura amministrativa. Di sua volontà o per ordine altrui? E di chi? Io voglio sperare che l'onorevole rappresentante del Ministro rispondendomi ci darà comunicazione letterale delle disposizioni impartite in proposito dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero delle finanze all'intendente di finanza di Venezia o piuttosto a tutti gli intendenti di finanza della Repubblica. Indubbiamente codeste disposizioni ordinavano di adottare la procedura amministrativa, e cioè di ignorare la legge. Il Governo si è pertanto reso colpevole di istigazione all'arbitrio e all'illegalità. Che si tratti di illegalità, onorevoli coleghi, è ormai pacifico. Lo hanno affermato le varie Magistrature sollecitate ritualmente a tutelare i diritti dei colpiti dalla procedura amministrativa. A dire il vero alcune di esse hanno accolto l'eccezione di difetto di giurisdizione sollevata dalla Avvocatura dello Stato, e per questi casi si è in attesa del regolamento di giurisdizione da parte della Suprema corte di cassazione. Sono questi i magistrati che non hanno ritenuto di entrare nel merito e che hanno rimesso ad altri di pronunciarsi.

Ma il tribunale di Brescia, il pretore di Venezia, il pretore di Brescia, il giudice istruttore presso il tribunale di Bergamo, il pretore di Torino...

ROFFI. Anche il tribunale di Ferrara.

TERRACINI. Ho voluto soltanto esemplificare. Questi magistrati hanno dunque deciso contro la legittimità dell'azione amministrativa, disponendo di volta in volta la sospensione dell'azione di spoglio, o addirittura la reintegra (leggo letteralmente in una sentenza) « contro lo spoglio violento a cui le organizzazioni erano state soggette da parte dello Stato ».

Nè si dica, onorevoli colleghi, che si tratta, sia pur con tutto rispetto, di bassa Magistratura. Tutti i magistrati sono pari in dignità; e d'altra parte Preture e Tribunali erano gli organi di prima istanza che potevano essere aditi. Oggi pendono i ricorsi in appello dinanzi alla Magistratura di seconda istanza, nè sappiamo come questa si pronuncerà. Credo tuttavia di non sbagliare prevedendone le decisioni, poichè tutti i magistrati di primo grado nelle loro sentenze e ordinanze si sono richiamati ad un recentissimo giudicato della Cassazione a Sezioni riunite, massima garanzia per i diritti offesi, dei quali mi faccio dinanzi al Senato patrocinatore. Premetto che tutte le sentenze e ordinanze già emesse sull'argomento che stiamo dibattendo — e il rappresentante del Ministro ne ha preso di certo conoscenza — negano il carattere demaniale dei beni già appartenenti al partito fascista ed alle altre organizzazioni dipendenti e avocati allo Stato, affermandone il carattere patrimoniale, e sottolineano che essi fanno parte del patrimonio disponibile, dato che l'amministrazione per nove anni ne ha largamente disposto la concessione. Discende da queste premesse che la risoluzione delle liti possessorie che li riguardano è di competenza della Magistratura

ordinaria. Ciò appunto sotto l'autorità della richiamata decisione della Cassazione, che, non spiaccia al Senato, io riecheggerò umilmente, con la mia voce, in quest'Aula. Eccola: « Gli atti della pubblica amministrazione diretti a tutela dei beni patrimoniali esulano dalla sfera delle attribuzioni di carattere amministrativo, non integrano cioè l'applicazione di una attività autoritaria amministrativa con la potestà di comando, come avviene nel campo della difesa dei beni demaniali, bensì, per la materia cui si riferiscono e per l'oggetto che di questa forma il sustrato, devono trovare attuazione nell'orbita del diritto privato, e pertanto non sono assistiti da forza coattiva. Di conseguenza l'ente pubblico non è autorizzato a portare ad esecuzione la sua volontà con mezzi propri e coercitivi, nei confronti dei subietti, quale che sia la pretesa dei loro diritti per la conservazione del possesso di tali beni patrimoniali, trovandosi in una situazione di fatto della quale non possono essere privati se non in forza di un giudizio ».

Mi pare che più chiaramente di così il parere della più alta Magistratura non potrebbe essere espresso. E chiunque si sarebbe arreso dinanzi ad una situazione di diritto tanto irrefutabile. Non però il Governo, che — piegando ai suoi scopi politici i funzionari che io faccio responsabili non dell'illegittimità in sè ma del non avere avuto forza e coraggio sufficienti per disubbidire alla imposizioni arbitrarie dei titolari dei dicasteri — continua a svolgere un'azione che è stata definitivamente censurata nei suoi mezzi e nei suoi fini. Ma il Governo vuole indebolire, stroncare, possibilmente distruggere quelle organizzazioni che egli chiama di parte e che sono invece organizzazioni liberamente costituite in forza di un diritto costituzionale. E per farlo nega e calpesta la legge e misconosce l'autorità della Giustizia. Signori del Governo, piegatela la legge, asservitela, deformatela, ma fingete almeno di non volerla completamente ignorare. Oihmè! È con malinconia che devo dire che nel tempo fascista quanto meno si voleva e sapeva trovare le forme in cui camuffare di legalità le singole azioni arbitrarie! Ciò ha una sua spiegazione. Durante il ventennio deprecato l'amministrazione era ancora in gran parte formata da funzionari entrati in carriera nel tempo prefascista, nel tempo liberale, che conosceva il rispetto della legge e nel quale il diritto valeva non solo per i cittadini ma anche per lo Stato. Ebbene questi funzionari, formatisi a tali consuetudini, allorchè dovettero servire i piani liberticidi del fascismo si sforzarono sempre, per tacitare in parte la loro coscienza, di rivestirli di apparenze legali.

Oggi la situazione è completamente diversa. La maggior parte dei funzionari in servizio, e tutta l'alta burocrazia attuale, si sono formati nel ventennio, in un'epoca nella quale la vecchia tradizione del rispetto al diritto era irrisa e negletta. Per questo allorchè devono, questi Direttori generali e Ispettori generali e Capi-Gabinetto, realizzare gli ordini illegali dei Ministri, non solo non vi offrono resistenza, ma neanche si danno fatica di nasconderne l'illegalità sotto una finzione legale. Ed io penso che la Costituzione abbia sancita la responsabilità personale del funzionario — civile, amministrativa e penale — proprio in base a tale analisi. Perchè tale norma, infatti, se i dipendenti dello Stato fossero solitamente abituati ad osservare sempre e soltanto la legge? La norma vuole suonare richiamo al superamento di una situazione che si considera pericolosa; ma purtroppo gli attuali governanti concorrono invece ad aggravarla. Ma reputo mio dovere fornire un esempio dell'ossequio formale che il fascismo, a differenza del regime democristiano, tributava alla legge; e lo traggo da un episodio che ha molta analogia con quello che ha dato motivo alla mia interpellanza: uno spoglio di Casa del popolo compiuto dal fascismo 25 anni fa a danno di associazioni e sopra un edificio che di nuovo recentemente furono bersaglio di un secondo spoglio ad opera del Governo in carica. Poco tempo fa la Questura di Bologna ha mobilitato centinaia di agenti e di carabinieri per sfrattare dalla Casa del popolo di Crevalcore i legittimi occupanti. Ebbene, nel 1929 un decreto del prefetto di Bologna scioglieva il Consiglio di amministrazione della stessa Casa, che era sorta nel 1908, e lo sostituiva con un Commissario straordinario; e subito dopo con un secondo decreto dispose la liquidazione dell'Ente. Successivamente un decreto, questa volta reale, riconobbe al fascio di Crevalcore la facoltà di acquistare e possedere immobili, mentre un terzo decreto prefettizio

autorizzava il Commissario straordinario preposto alla Casa di donarne la sede al fascio locale. Segue un quarto decreto che autorizza il fascio ad accettare la donazione. Ma poichè al Prefetto di Bologna fu fatto rilevare che il Commissario liquidatore della Casa e il Commissario allora preposto al fascio di Crevalcore erano una sola e stessa persona, e che pertanto donatore e beneficato si confondevano fra di loro, con un decreto finale quel solerte funzionario nominò un Commissario straordinario al fascio esclusivamente investito dell'incarico di accettare la donazione. Dopo di che un notaio, in presenza dei due messeri, regolarmente delegati, redasse l'atto di donazione che, firmato e registrato, diede forma legale allo spoglio.

Onorevoli colleghi, c'è da restare ammirati, dinanzi a tanta scrupolosità, e quasi tentati di rivedere alcuni dei nostri giudizi sul fascismo! A tanto ci portano gli attuali metodi di Governo: a rimpiangere i tempi nei quali tuttavia fu fatto scempio del nostro Paese ma si fingeva, a edificazione del popolo, l'ossequienza alla legge. Il Governo di oggi non si dà neppure cura di educare il popolo alla temenza delle leggi, poichè esso stesso non le teme e neanche finge di temerle.

La procedura adottata dal fascismo per impadronirsi della Casa del popolo di Crevalcore fu formalmente perfetta; quella adottata dal Governo di oggi è non solo arbitraria ma, nella sua arbitrarietà, anche rozzamente imperfetta. Credo che mai, come nel caso di queste azioni di spoglio, si sia verificato in Italia tanto scempio della lettera e dello spirito delle leggi di procedura. E mai si è manifestato maggior dispregio per la volontà dichiarata, se pure non ancora formalmente definita, del potere che è formatore delle leggi, del Parlamento.

Infatti, onorevoli colleghi, trattando dell'argomento in esame viene naturale di richiamarsi a quanto è stato detto e fatto sia all'Assemblea costituente come nel Senato della Repubblica, nel corso degli ultimi anni, a proposito dei beni dell'ex partito fascista e delle organizzazioni dipendenti. I miei onorevoli colleghi non hanno certamente dimenticato — ma il Governo sì! — che il 27 luglio 1947 l'Assemblea costituente all'unanimità approvò un ordine del giorno presentato dal senatore Canevari — il quale ne avrà forse oggi rimorso, ma noi gliene siamo riconoscenti — del seguente tenore: « L'Assemblea costituente invita il Governo a promuovere una legge che rivendichi alle cooperative, alle società di mutuo soccorso e istituti similari, senza eccezioni di termini di prescrizione o di trasferimento a terzi, la proprietà dei beni loro sottratti o alienati, anche con la parvenza della legalità, durante il regime fascista ».

E tutti conosciamo il disegno di legge d'iniziativa parlamentare recante come prima firma quella dell'onorevole Macrelli, e che noi avevamo intitolato al « maltolto », con allusione chiara alla criminosità dell'azione che aveva sottratto alle associazioni popolari tante proprietà per rimetterle ad enti che non avevano titolo per disporne. Nel corso della discussione generale di questo disegno di legge, mai giunta a conclusione e non per colpa della Presidenza del Senato e di questi settori, prese la parola fra gli altri l'onorevole Piemonte, che mi pare fosse compagno di Gruppo dell'onorevole Canevari. Egli era quindi qualificato espositore e continuatore del pensiero di colui che all'Assemblea costituente aveva fatto approvare l'ordine del giorno che ho letto or ora. Ebbene l'onorevole Piemonte alla fine del suo discorso, pieno di passione, disse: « Io mi domando perchè nessuno dei Governi succedutisi dalla liberazione in poi abbia provveduto a presentare un progetto riparatore di tanti misfatti. Ritengo questo oblio una macchia per la Repubblica italiana. Occorre a qualunque costo un provvedimento che ammonisca per l'avvenire tutti i violenti, tutti i prepotenti, che il patrimonio collettivo dei lavoratori è sacro ed intangibile, e chi lo manomette deve essere punito. Questa opera di alta giustizia dobbiamo affrontarla e compierla al più presto ». L'onorevole Piemonte era un sognatore, e la mancata rielezione gli ha evitato il dolore e la vergogna oggi di assistere a questa discussione e di udire le parole che temo fra poco pronuncerà il rappresentante del Governo. Perchè il Governo attuale non solo non sta compiendo l'opera di giustizia da lui invocata, ma invece ripercorre addirittura il cammino deplorato e biasimevole del regime fascista. L'onorevole Macrelli aveva definito la spogliazione delle

organizzazioni dei lavoratori delle loro sedi « una delle attività più facinorose del partito fascista ». Io non voglio adoperare questi termini per qualificare l'attività dell'attuale Governo; ma quali altri potrebbero qualificarla? No, il Governo non sta compiendo l'opera di giustizia invocata dall'onorevole Piemonte e dall'Assemblea costituente, ma sta macchiandosi di una maggiore ingiustizia. Poichè il Governo sa che la maggior parte delle Case del popolo, già case del fascio, di cui si appropria con una procedura illegale, fu lasciata dalle tragiche vicende della guerra in tristissime condizioni alle organizzazioni che vi si insediarono. E queste hanno speso somme ingentissime per ripararle e riattarle. Ecco alcuni dati ad esempio. Per la Casa del popolo di Rifredi sono stati spesi 12 milioni; per la Casa del popolo di Figline 7 milioni; per la Casa del popolo di Due Strade 12 milioni; per la Casa del popolo di Calenzano 5 miiloni; per la Casa del popolo di Limite sull'Arno 8 milioni; per quelle di Castello, Pignone e Gambassi rispettivamente 8, 3 e 15 milioni. E mi limito alle province di Firenze e Siena; ma per tutta Italia si tratta di miliardi, di cui il Governo si appropria con la violenza e con le armi. Qui non ci troviamo più dinanzi alla violazione di una legge amministrativa o di procedura, che sono nel nostro Paese purtroppo sguarnite di sanzioni. Qui ci troviamo di fronte alla violazione della legge penale. Si tratta di appropriazioni indebite, di furti. Qui si sottrae a dei cittadini un valore concreto valutabile in danaro, dei beni immobili costruiti spesso con la loro fatica e col loro personale lavoro. Ebbene, io chiedo al rappresentante del Governo: le organizzazioni derubate dovranno dunque chiamarvi dinanzi al Magistrato penale, dopo avervi trascinati dinanzi al magistrato civile? Bisognerà mettere il Governo in mora dinanzi alla giustizia enche sotto questo profilo? Noi vorremmo che ci fosse evitata la noia, la vergogna e la spesa delle denuncie e dei conseguenti processi. Ma ciò dipenderà dalla risposta e dall'ulteriore condotta del Governo, al quale risalirà ogni responsabilità se nella storia della Repubblica italiana dovesse aprirsi un capitolo intitolato a certi governanti che avendo rubato ai cittadini saranno condannati — voglio sperarlo — dai magistrati. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'interpellanza dei senatori Mariani, Marzola, Cianca, Giacometti e Picchiotti ai Ministri dell'interno e delle finanze.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere in base a quali criteri si sono emanati e si continuano ad emanare decreti di sfratto dalle loro sedi delle organizzazioni sindacali e popolari procedendo in via amministrativa e mediante la forza pubblica nonostante le diverse ordinanze prese dalla Autorità giudiziaria che hanno dichiarato la illegalità di simili procedimenti che palesano la volontà di danneggiare le organizzazioni sindacali e popolari » (93).

PRESIDENTE. Il senatore Mariani ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Terracini mi ha dispensato, con la sua brillante esposizione, dal toccare gli aspetti legali della questione; voglio sottolineare però che, se non vado errato, alla decisione del Consiglio dei Ministri del 18 marzo di quest'anno si è tentato di giustificarla con la necessità di moralizzare la vita pubblica. Se volessimo affrontare il problema della moralizzazione della vita pubblica, ci sarebbe di che disperarsi; ma questa decisione del Governo è venuta mentre, decaduto il progetto di legge Macrelli ed altri, sono da tempo giacenti altri progetti (quello Targetti-Di Vittorio e quello sul maltolto Giacometti, Gavina ed altri) tendenti a regolare, secondo giustizia, la complessa materia.

Mi consentano l'illustre Presidente e gli egregi colleghi di rifarmi all'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 luglio, il quale dice: « I beni del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse dal regio decreto 2 luglio 1943, n. 704, sono devoluti allo Stato. Su proposta dell'Alto commissario i beni stessi saranno destinati, con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri competenti, a servizi pubblici e a scopi di interesse generale, anche mediante cessioni ad altri enti pubblici o associazioni assistenziali, sportive e simili ».

Consentitemi di rammentare a voi che questo decreto porta la firma, oltre che di Umberto di Savoia, di Bonomi, Cianca, De Gasperi, Ruini, Saragat, Sforza, Togliatti, Carandini, Tupini, Siglienti, Soleri, Piacentini, Casati, De Ruggero, Mancini, Gullo, Cerabona, Gronchi. Dopo la liberazione si ricostruirono anche le Case del popolo, che presero sede nelle ex case del fascio, ospitando tutti i partiti che presero parte alla lotta di liberazione, e le organizzazioni sindacali, e sportive; ciò avvenne col consenso del Comitato liberazione nazionale, organo allora con poteri esecutivi, e col benestare dell'Alto commissario per la tutela dei beni del disciolto partito nazionale fascista.

Col passare del tempo, nelle Case del popolo molto danneggiate dai bombardamenti e riparate con i sacrifici dei lavoratori, si svilupparono altre attività: teatro, cinematografo, organizzazioni sportive, ex combattenti, circoli culturali, biblioteche, associazioni assistenziali, mutilati, invalidi, pensionati, associazioni inquilini e senza tetto, assistenza medica, assistenza infortunistica; tutto un complesso di attività ricreative ed assistenziali, a cui potevano accedere tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna. Dal che può affermarsi che le Case del popolo, in misura più o meno notevole a seconda dell'importanza della località, venivano assolvendo un'altissima funzione sociale.

Va sottolineato che in molti casi l'occupazione delle ex Case del fascio venne regolata con l'Amministrazione finanziaria dello Stato dal 1945 al 1950. Ma avviene una cosa strana, ed è questa: inizialmente i contratti, secondo le norme amministrative, furono approvati dal Ministero, ma dopo il 1948 il Ministero stesso — e non si sa per quale motivo — non ne approvò più, creando in tal modo l'assurda situazione dell'occupante senza titoli, per cui gran parte delle Case del popolo, in perfetta buona fede, si sono trovate nella impossibilità di difesa di un loro diritto, non potendo produrre un contratto approvato dal Ministero.

Ciò nonostante, l'Intendenza di finanza ha continuato a riscuotere l'importo degli affitti e ad aumentarli nella misura stabilita per legge ed anche per cifre maggiori. Da un esposto notevole della « Alleanza per la ricreazione di Firenze » indirizzato all'allora Ministro delle finanze onorevole Vanoni, fra i molti casi segnalati, apprendiamo per esempio che la piccola Casa del popolo di Peretola corrispondeva, negli anni 1945-primo semestre 1951, un canone annuo di affitto di lire 24.000, portato al 30 giugno a 45.000; ed al 1° luglio l'Amministrazione finanziaria dello Stato pretendeva un canone di 80.000 lire ed un deposito cauzionale di 300.000 lire.

La Casa del popolo delle due Strade, cui ha fatto già cenno l'onorevole Terracini, e che dal 1945 al 1951 aveva corrisposto un canone di affitto di 140.000 lire, è stata chiamata per sentirsi intimare un aumento che porta la cifra ad un milione 400.000 lire. Sono argomenti questi che vanno bene per i padroni di casa! Abbiamo detto che le Case del popolo sinistrate sono state riparate e rimesse a nuovo a spese dei lavoratori; mancheremmo però ad un nostro dovere se non affermassimo che tutte le Case del popolo che il fascismo ha distrutto, i beni mobili e immobili di cui il fascismo si è appropriato erano frutto dei sacrifici dei lavoratori, mai risarciti, e che si sono visti due volte defraudati e dal fascismo e dai provvedimenti di sfratto ordinati mediante la forza pubblica dal Governo. Nè va dimenticato che le Case del fascio sono state costruite con il contributo coatto dei lavoratori ed in molti casi con la trattenuta sulla busta-paga. Di conseguenza il Governo, dopo che i lavoratori sono stati defraudati delle loro sedi, dopo che il fascismo si è impossessato di queste sedi obbligando i lavoratori a contribuire per crearne altre, interviene per compiere la terza truffa più grave ancora di quella commessa dal fascismo. Con forza dobbiamo sottolineare la frode e la violenza del Governo contro le Case del popolo. Vogliamo citare qualche caso. A Verona, nella Casa del fascio di Valdonega, ridotta ad un cumulo di macerie dai bombardamenti, dal 1945 si sono istallate le sedi dei Partiti socialista e comunista ed altre associazioni assistenziali che hanno speso allora oltre un milione di lire. Ebbene, questi organismi sono stati sfrattati. In compenso però, sempre a Verona, il palazzo della ex G.I.L., sito in corso Porta Nuova, danneggiato dai bombardamenti era stato chiesto dal Ministe-

ro della difesa per la sede della legione dei Carabinieri che aveva sede in Verona dal 1866. Ebbene, il Ministero della difesa non ottenne quella sede per i Carabinieri, così a Verona rimase solo il gruppo dei Carabinieri e la sede venne trasferita a Brescia. Sapete perchè? Perchè il palazzo venne affittato dall'Alto commissario della G.I.L. ad un ordine religioso « Don Calabria » con il carico delle riparazioni che sono state eseguite solo in parte e con un affitto simbolico. La illegalità, la frode da una parte contro le Case del popolo e, mi si consenta, il più sfacciato favoritismo dall'altra. Vi sono poi degli episodi veramente assurdi. Prendiamo ad esempio la Camera di lavoro di Milano per metà sinistrata e ricostruita con una spesa di circa 100 milioni. A suo tempo il Prefetto di Milano rese pubblica la dichiarazione che il Ministero sarebbe intervenuto a contribuire a questa riparazione con la somma di 30 milioni. Mai è stato visto un quattrino. I 30 milioni sono rimasti sulla carta. Ad un certo momento la Camera del lavoro di Milano è stata citata a rifondere i danni per aver ricostruito senza il relativo consenso. Vi sono dei casi che diventano nella loro tragedia umoristici. Le Case del fascio sono indubbiamente beni patrimoniali e non demaniali, disponibili e di conseguenza non può essere usato per tali beni il procedimento di rilascio coattivo in base all'articolo 38 che ho prima accennato. Detti beni non erano demaniali all'origine, non lo sono diventati con il citato articolo 38 che prevede la loro cessione a privati. È evidente che il Governo, usando il procedimento di esecuzione coattiva amministrativa, commette una patente irregolarità, e ciò è confermato, come ha accennato l'onorevole Terracini, dalle sentenze della Magistratura.

Questi arbitrî vengono commessi nel modo più bestiale, anche quando detti beni sono stati regolarmente affittati e l'affitto regolarmente pagato. A Milano l'Associazione dei ferrovieri aveva sede al piano terreno di un palazzo, nei cui piani superiori alloggiavano anche inquilini; pagava regolarmente l'affitto e prima della scadenza del contratto, inaspettatamente, con intervento della forza pubblica è stato eseguito lo sfratto. Perchè?

Si usano soprattutto procedimenti che non hanno riguardo se nei locali abbiano sede enti di assistenza, associazioni culturali o ricreative, così come abbiamo detto prima — enti cioè, che secondo il menzionato comma secondo dell'articolo 38 hanno tutti i titoli per ottenere la destinazione di questi beni. Non si ha riguardo a che le organizzazioni occupanti le Case del popolo le avessero avute a suo tempo, come ho detto, rubate dal fascismo e poi rimesse in sesto a spese dei lavoratori dopo la liberazione. Non si permette agli occupanti nessuna valida difesa contro lo sfratto, perchè la brevità del termine di cinque giorni non consente agli interessati di comparire avanti al Consiglio di Stato per chiedere la sospensione del provvedimento.

È evidente che, per quanto cerchiate una giustificazione giuridica, questi provvedimenti faziosi sono messi in essere in odio alla classe lavoratrice.

Guardate per esempio a Bagno a Ripoli dove, sfrattata la Casa del popolo, questa venne occupata dai Carabinieri, i quali però non abbandonarono la sede precedentemente occupata, sebbene l'ampiezza dei locali a loro disposizione faccia pensare che ciò sia stato fatto esclusivamente per impedire che la Casa del popolo richiedesse la vecchia sede dei Carabinieri. Ma vi è di più; la Casa del popolo di Lucolena è stata sfrattata nel 1949 mediante la forza pubblica: ebbene, per cinque anni è rimasta disabitata, senza manutenzione, sicchè si trova in grave situazione di deperimento. Perchè allora gli occupanti sono stati sfrattati?

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vi fu una sentenza del Tribunale per morosità.

MARIANI. In realtà, al di sopra della questione legale e giuridica molto bene affrontata dal senatore Terracini, vi è una questione morale e politica. Il Governo vuole aggiungere un altro anello alla catena con la quale si tenta di strozzare il movimento della classe lavoratrice.

Noi abbiamo denunciato le reazioni nelle fabbriche, la violazione dei patti di lavoro, tutti gli atti che si compiono contro le Commissioni interne, gli irregolari licenziamenti degli attivisti sindacali, i ricatti odiosi che si

vanno facendo in questa o in quella fabbrica, con cui si suscita la reazione dei lavoratori. Si chiamano i membri della Commissione interna e si dice loro: voi dovete staccarvi dalla C.G.I.L. perchè se no non avrete più le commesse e sarete disoccupati: il ricatto odioso della fame! Ora il provvedimento del Governo non rappresenta altro che un tentativo di dare un fiero colpo alle organizzazioni sindacali e quando i lavoratori protestano pacificamente, secondo il diritto loro sancito dalla Costituzione, si fa intervenire la forza pubblica, si bastonano bestialmente e tutto questo in omaggio ai valori cristiani e alla democrazia, dite voi. Vi domandiamo: che cosa vi proponete?

Il fascismo ha sciolto le organizzazioni sindacali, ma ha avuto il pudore di non dichiararsi democratico; voi abolite la democrazia, fate peggio del fascismo, in nome della democrazia e usate procedimenti più ipocriti. Eppure, se voi osservaste un po', nonostante il clima di oppressione, quello che avviene nelle nostre fabbriche potrebbe darvi materia di riflessione. Le nostre organizzazioni, per essere più precisi quelle aderenti alla C.G.I.L., totalizzano oggi oltre il 70 per cento dei voti validi; e ciò nonostante che nelle fabbriche si siano messi a far la propaganda gli stessi industriali i quali partecipano indirettamente, e a volte direttamente, alla competizione elettorale, con pressioni, corruzioni, minacce, ricatti. Questo sta a significare, signori, che la classe lavoratrice non cede, non molla. Non vi dice niente tutto questo? Eppure vi dovrebbe persuadere che voi percorrete la stessa strada del fascismo con i suoi tragici errori, ma meno intelligentemente. Per chi conosce la storia sa che Mussolini, il dittatore del nostro Paese, si accorse che nonostante le pressioni, la coercizione, le classi lavoratrici gli erano contro e che a lungo andare l'avrebbero travolto. Si accorse che a nulla valevano le distruzioni di quelle opere, di quelle istituzioni che in 50 anni di lavoro paziente e tenace il socialismo aveva creato nel nostro Paese. E per questo tentò l'approccio ma non gli riuscì: voi seguite la stessa strada.

Se, in modo particolare l'onorevole Ministro delle finanze, avesse ancora la capacità di intendere e di volere con un senso di giustizia, dovrebbe cercare presso il proprio Ministero l'esposto a suo tempo inviato all'onorevole ministro Vanoni dall'« Alleanza per la ricreazione » di Firenze e si accorgerebbe, dopo averlo letto, che vi è materia da meditare, tanto più che la situazione, in esso esposto illustrata, la si può estendere in tutta Italia. Si accorgerà quali ingiustizie e quali infamie si commettano contro le Case del popolo, le origini di alcune delle quali risalgono alle gloriose Mutue del 1868. Si tenta di distruggere un complesso di attività popolari altamente civili che onorano il nostro Paese; di qui le proteste dei lavoratori. Perchè, e a favore di quali ceti voi conducete un'azione politica così insensata? Di questi giorni i giornali ci hanno informato che il Consiglio dei ministri studierà le misure per combattere il comunismo e contro le violenze. Ma non l'avete ancora capita che non vi crede nessuno? Ci sono infiniti episodi che stanno a dimostrare che voi avete instaurato lo stato di polizia, violento per eccellenza. Se un provvedimento contro la violenza volete prendere dovreste fare karakiri: sarà l'unico provvedimento adatto perchè i violenti siete voi, siete voi che adoperate i mezzi di polizia e di violenza contro pacifici cittadini che usano dei loro diritti, sanciti dalla Costituzione per opporsi al vostro arbitrio ed alle vostre violenze.

E c'è da essere veramente mortificati nel constatare che, dalla putredine della situazione italiana, tra frodi, delitti e corruzioni tra mafia ed autorità, voi non traete altra conclusione che quella di distogliere l'opinione pubblica con l'ormai vieto argomento dell'anticomunismo. Come Mussolini, peggio di Mussolini.

Perciò, con la nostra protesta rinnoviamo il nostro monito a cambiare strada e a mutare metodi. Lo stato di Polizia che avete instaurato e tentato di peggiorare non otterrà altro risultato che quello di provocare tristi giorni al nostro Paese. Tale ammonimento vi rivolgiamo nell'interesse delle classi lavoratrici e in primo luogo nell'interesse del Paese, nello interesse della stessa democrazia; amonimento dettato da un alto senso di responsabilità perchè non si ripetano le tristi vicende passate. Possiamo però assicurare che mentre noi siamo tenacemente assertori di una distensione e di un democratico dialogo costruttore tra le diverse correnti politiche, siamo altrettanto

decisi a sbarrare la strada alla reazione clerico-fascista che si tenta di instaurare nel nostro Paese, con un regime di arbitrio e di oppressione contro la classe lavoratrice, arbitrio ed oppressione di cui i vostri provvedimenti contro le Case del popolo costituiscono uno dei segni più palesi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana, che avrà luogo alle ore 16,30, nella quale, esaurita la discussione stessa, si passerà allo svolgimento dell'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 13,05.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti